

Noi sottoscritti docenti del Liceo “Mascheroni” di Bergamo intendiamo con questa lettera aperta esprimere tutto il disagio e la preoccupazione per come sono state definite ed autorizzate le procedure di svolgimento in presenza dell’esame di stato della scuola secondaria di secondo grado e portare alla luce alcune contraddizioni.

La decisione di svolgere questo esame in presenza sembra nascere sostanzialmente dalla necessità, come affermato in conferenza stampa dalla Ministra Azzolina, di non poter togliere agli studenti *uno dei giorni più belli della vita*.

Al di là della retorica, ciò che in queste settimane è chiaramente emerso è la difficoltà di gestire il problema degli esami di fine ciclo della scuola secondaria (quindi anche quello delle medie inferiori) con una visione organica e coerente dal punto di vista didattico-sanitario.

Ci sono stati, infatti, forti ritardi nella pubblicazione delle ordinanze ministeriali che regolano le modalità di svolgimento degli esami di stato, precedute da numerose anticipazioni contraddittorie e confuse e da prese di posizione della Ministra intese a dare soddisfazione ai più vieti luoghi comuni della vita scolastica: dall’insistenza declamatoria sulla “serietà” dell’esame al rifiuto del “sei politico”, dalla garanzia verbale che “si potrà bocciare” alla concessione populistica agli studenti di darle del “tu”.

Nei fatti invece i docenti delle superiori (ma il discorso può essere esteso anche a quelli delle medie) sono stati lasciati soli a condurre la preparazione dei ragazzi al buio (non solo a distanza) intorno a passaggi fondamentali dell’“oralone”, a causa dell’utilizzo ministeriale, anche in ordinanza, di termini aperti alle più disparate interpretazioni, di contro ad una complicazione delle fasi della prova e dei criteri del suo svolgimento. E’ stata, ad esempio, lasciata al ruolo di supplenza (ed al buon senso) dei docenti, delle case editrici e del multiforme mercato delle piattaforme didattiche la definizione e l’applicazione di formule come “elaborato”, usata dal Ministero per fissare sia la tipologia della prova richiesta agli studenti nella prima fase dell’esame di maturità sia il lavoro individuale che lo studente di terza media dovrà discutere a distanza.

Questi limiti sono stati autorevolmente sottolineati dal “parere” del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (CSPI), nel corso dell’iter istituzionale di emanazione dell’ordinanza relativa all’esame di maturità. In esso, pur riconoscendo l’eccezionalità della situazione in cui il Ministero è stato costretto ad operare per via dell’epidemia, si dichiara la necessità di correggere nell’ordinanza il misto di dirigismo rigido e di genericità didattica che rischia proprio di impedire alle commissioni di *tenere conto delle ripercussioni sulla classe della situazione straordinaria determinatasi a causa dell’emergenza Covid 19*. La Ministra non ha accolto l’indicazione, facendo valere il carattere non vincolante del “parere”.

L'approccio didattico-organizzativo adottato dal Ministero si riflette nelle modalità di gestione del problema, potenzialmente drammatico, della sicurezza sanitaria dell'esame in presenza.

A premessa dello stesso "parere" già citato, il CSPI considerava *indispensabile l'emanazione urgente* da parte del Ministero *di un protocollo di sicurezza nazionale stringente, dettagliato e prescrittivo a garanzia della salute di tutto il personale coinvolto nell'esame di Stato e degli alunni. In assenza di tale protocollo o nell'impossibilità di poterne applicare le prescrizioni il Consiglio riteneva indispensabile prevedere con immediatezza la realizzazione a distanza di tutte le operazioni d'esame.*

Nel recepire formalmente l'indicazione, il Ministero ha prodotto un "Documento tecnico" che da un lato estende alle scuole il protocollo di sicurezza applicato alle aziende, coinvolgendo i dirigenti scolastici in quella responsabilità tecnico-giuridica che turba le notti dei datori di lavoro e li induce ad una negoziazione serrata col Governo per non essere sommersi dal contenzioso in materia di infezione sul posto di lavoro; dall'altro trascura di fornire prescrizioni specifiche per le aree geografiche, come Bergamo, dove l'epidemia ha infierito in modo più significativo, sottolineando cripticamente che *le decisioni dovranno essere preventivamente analizzate in base all'evoluzione della dinamica epidemiologica.* Come dire: si dovrebbe (Chi? Il decisore politico) *analizzare preventivamente* le possibilità di focolaio per valutare l'eventualità di pensare ad una gestione localmente differenziata dell'esame.

Il "Documento tecnico", nel definire un protocollo sanitario rigoroso, impone una rigida prescrizione burocratica dei tempi e delle fasi dell'esame, un ingessamento delle procedure, l'isolamento igienico dell'allievo e dei docenti, eliminando di fatto quel "contatto umano" che pure meritoriamente l'esame in presenza vorrebbe garantire. Sembra prevalere, comprensibilmente, l'autotutela prioritaria del sistema che vuole impedire la permanenza prolungata e promiscua nei locali della scuola e liberarsi il prima possibile dell'onere burocratico dell'esame. Si è così esasperata la tendenza forsennata, in voga da anni, alla contrazione ed al contingentamento dei tempi dell'esame: prova ne sia un inizio immediato dei colloqui (il 17 giugno), praticamente a ridosso della fine dell'anno scolastico, indifferenti alla necessità di garantire agli allievi un tempo minimo di rielaborazione dei contenuti curricolari perché "il giorno più bello" resti ancora un cimento intellettuale. Con buona pace del presunto insegnamento che l'epidemia ci avrebbe dato del valore del tempo e della riflessione!

Il "Documento" vincola, poi, i docenti ad autocertificare l'assenza di sintomi fisici preoccupanti quanto generici (tosse, febbre, ecc.) ed a non manifestarli nel corso dell'esame pena la loro immediata sostituzione; nello stesso tempo richiede al docente di dichiarare, *per quanto di sua conoscenza*, il mancato contatto con persone positive *negli ultimi 14 giorni.*

La prima prescrizione conferma il rischio che l'esame in presenza comporti sistematiche interruzioni ed il venir meno dell'aspetto più significativo della *ratio* di quest'anno:

garantire che gli alunni vengano esaminati dai loro stessi docenti. La seconda attesta la carenza di quell'elemento diagnostico che per luminari significativamente impegnati nel contrasto dell'epidemia quali il dottor Andrea Crisanti, microbiologo dell'Università di Padova (giornalisticamente definito il "salvatore" del Veneto), ed il dottor Massimo Galli, Direttore della Clinica di malattie infettive del "Sacco" di Milano, costituisce un fattore decisivo del controllo a scuola (ma più in generale nella società) dei rischi del contagio: i test utili a mappare la diffusione reale dell'epidemia nella popolazione, nel nostro caso in prima battuta il personale docente e ATA.

Non ci compete entrare nel merito delle modalità tecniche più efficaci di rilevazione diagnostica; a noi tocca osservare, come cittadini pensanti, il contrasto tra l'orientamento dei suddetti luminari, accomunati oltretutto da una solida competenza professionale, da una meritoria attenzione all'accesso democratico e non "voluttuario" (Galli) alle cure mediche, e la prassi delle istituzioni politico-sanitarie lombarde di centellinare l'accesso delle categorie professionali ai test, lasciando in alternativa liberi i singoli di sobbarcarsene i costi, salvo il rimborso previsto soltanto in caso di rilevazione col tampone della positività, a scoraggiare, monetizzandolo, l'accertamento volontario dello stato di salute in assenza di sintomi significativi.

Ma la di fatto mancata possibilità di procedere alla "riapertura" della scuola, a Bergamo, con strumenti più complessi di un'autocertificazione individuale, del semplice distanziamento sociale e dell'uso delle mascherine (la cui eterogenea tipologia ed il suo possibile non-impiego durante l'esame da parte del candidato ammessi dal Documento tecnico lasciano quantomeno perplessi) comporta nel personale scolastico un profondo disagio.

Denunciamo, infatti, lo stallo inaccettabile nell'accertamento delle reali condizioni di salute di chi fra noi, in vario modo, è entrato in contatto con la malattia o, addirittura, si trova ancora in quarantena; o l'insicurezza tormentosa di quanti, all'interno di una categoria caratterizzata da un'età media dei suoi componenti significativamente esposta ai rischi del contagio, nutrono dubbi sulla salubrità dell'ambiente lavorativo all'interno del quale devono tornare a lavorare, alla luce delle loro fragilità fisiche.

Occorre ancora una volta rilevare che, mentre il documento tecnico definisce le condizioni di rischio a Scuola attraverso l'astruso riferimento ad un gergo giuridico-assicurativo, il dottor Massimo Galli in un'intervista a "L'Eco" dichiara senza peli sulla lingua che gli ambienti scolastici sono da sempre un luogo ideale di diffusione del contagio influenzale.

La decisione della Ministra di far svolgere l'esame in presenza, in assenza di una strategia complessa di prevenzione dei rischi, lascia dunque molti docenti in mezzo al guado, sospesi tra un connaturato senso di responsabilità rispetto alla loro funzione educativa e l'opportunità/necessità, alla luce delle innumerevoli situazioni personali, di non partecipare

alle operazioni d'esame, sulla base della normativa stessa che regola la pachidermica macchina ministeriale. Un primo evidente segnale di questa incertezza è costituito dall'insufficiente numero di candidati a ricoprire la funzione di Presidenti di Commissione.

Nei fatti, alla luce del trauma – non lo si ricorderà mai abbastanza- provocato dalle modalità di diffusione e dagli effetti dell'epidemia nella bergamasca, ogni lavoratore responsabile, pubblico o privato, costretto a barcamenarsi tra diritto alla salute e obblighi lavorativi, si pone il problema se utilizzare le tutele e le garanzie che la giurisprudenza gli offre. Lasciarlo solo col suo dilemma in nome di un retorico e unilaterale "spirito di sacrificio" o della "responsabilità", con tanto di criminalizzazione degli eventuali disertori, significa confondere la libera scelta col bisogno o col vincolo sociale.

L'adozione di una simile logica, però, depriva i cittadini dello spirito dell'articolo 32 della Costituzione, che sancisce il "diritto alla salute" non solo come "diritto individuale", ma come "interesse della comunità" che impone la cura di chi non ha la forza economico-sociale per esercitarlo: un principio su cui si è molto insistito per giustificare il "blocco" delle attività e l'importanza dei comportamenti individuali "responsabili", ma su cui poco sembra si sia investito da decenni in Italia dal punto di vista delle risorse della sanità pubblica.

Per evitare di scaricare "a valle" ciò di cui non si è assunta la responsabilità "a monte", occorre, in definitiva, fare chiarezza sul punto messo in evidenza dal "parere" del CSPI: è possibile svolgere in presenza un esame di stato che garantisca, insieme, la concreta attuazione di tutte le condizioni didattiche che lo qualificano come prova conclusiva del curriculum superiore e l'applicazione di un protocollo sanitario che tenga conto, al meglio possibile, delle specificità ambientali, professionali dell'attività e delle esigenze relazionali dei soggetti che l'andranno a svolgere? O non si dovrà responsabilmente prendere atto, della impraticabilità, in questa fase ed in questo territorio, di tale auspicabile sintesi e scegliere, preventivamente, la modalità da remoto?

Naturalmente non si tratterebbe di *ripiegare* su una versione minore dell'esperienza, ma di impiegare, nei limiti del possibile, la teledidattica come risorsa per ovviare a tutte le criticità, le incongruenze, gli ingessamenti già rilevati, alleggerire il peso delle responsabilità gestionali in carico alle singole scuole, consentendo così alle stesse di impegnarsi subito nella elaborazione/ gestione dei veri nodi della riorganizzazione delle attività scolastiche in vista non solo della "ripresa" settembrina, ma anche di un possibile utilizzo "creativo" del periodo estivo, per predisporre spazi e tempi a misura di studente, mappare bisogni, progettare recuperi e garantire prossimità educativa alle "sparse membra" delle comunità scolastiche disgregate dall'epidemia.

Se, d'altronde, si crede davvero nel valore didattico-culturale dell'esame e della scuola in presenza, si investa, allora, negli strumenti di prevenzione e di tutela del personale che opera a scuola, fornendo loro un protocollo coerente con le indicazioni provenienti dalle

personalità scientifiche più autorevoli e sensibili ai problemi della salute pubblica. Si conterrà così il rischio di “ripiegare” sull’esame a distanza nel caso malaugurato di rinfocolamento dell’epidemia, di gestire in una poco dignitosa emergenza quello in presenza per via delle possibili defezioni del personale scolastico e, infine, di riaprire sostanzialmente al buio a settembre.

In tutti i casi noi chiediamo che l’esame di stato quest’anno non si riduca ad un pallido simulacro di un rito svuotato di senso, ma che, per l’alto valore simbolico della vita scolastica, si configuri come un primo, esemplare “laboratorio” sociale dove applicare nuove logiche progettuali ed una prospettiva di ampio respiro che diano concretezza ai “buoni propositi” che la tragedia in corso ha alimentato fino alla nausea.

A motivare la nostra presa di posizione non è una logica allarmistica o la strumentale richiesta di azzeramento di ogni rischio sul posto di lavoro, ma la consapevolezza di non essere in grado di rispondere da soli a quella domanda implicita nel “parere” del CSPI e del fatto che chi doveva rispondere l’abbia elusa al cospetto del personale della scuola, dei cittadini-allievi e delle comunità.

Per questo chiediamo alle autorità scolastiche e sanitarie di Bergamo e provincia, alle autorità regionali, alle forze sindacali, ai dirigenti scolastici, ai colleghi ed alle famiglie degli alunni di tutte le scuole di prendersi pubblicamente la responsabilità, nel rispetto delle singole competenze ed ambiti istituzionali, di chiarire se sia possibile fare uno sforzo comune per offrire ai cittadini una “normalità” scolastica all’altezza di una vera “rinascita” morale e culturale dopo il “martirio” inflitto dall’epidemia, con una nuova consapevolezza dei diritti e dei doveri di ognuno, o accontentarci di “rientri” in sordina, dimessi, a soddisfare solo la sbrigativa voglia di far finta che non sia accaduto niente e che niente debba più accadere.

Nella speranza che queste riflessioni possano generare un confronto di idee intorno a questi temi, noi ribadiamo che saremo comunque al nostro posto di lavoro, ma, in assenza di tale confronto, faremo il nostro dovere non con l’orgoglio di rappresentare un tassello importante di una nuova coscienza collettiva, ma con l’animo mortificato di chi si sforzerà di continuare a mantenere alta la dignità della Scuola, nonostante l’ennesimo strumentale abuso del suo “spirito di servizio” e della sua capacità di sopportazione.

1. Antonio Forte
2. Gabrio Pieranti
3. Michele Cherillo
4. Lita Gatti
5. Liliana Famoso
6. Anita Dati
7. Mariangela Ferrari
8. Mina Briola
9. Francesco Sacconi
10. Mauro Annino
11. Antonietta Trieste
12. Massimiliano Beltrami
13. Caterina Arrigoni
14. Corrado Marinoni

15. Loredana Musco
16. Veronica Giannone
17. Elisabetta Sestito
18. Mariavincenza Corea
19. Mattina Salvatore
20. Elena Casini
21. Carolina Zanoletti
22. Laura Moro
23. Francesca Tasca
24. Lumina Pierangelo
25. Cesare Frugieue
26. Anna Arciuolo
27. Cristina Finessi
28. Massimo Giuseppe Lo Giudice
29. Caterina Bubba
30. Annalisa Barzanò
31. Elena Daldossi
32. Angela De Santis
33. Stefania Moreni
34. Giulio Brotti
35. Rita Torre
36. Francesco Marrone
37. Carla Giovanna Prati
38. Maria Alessandra Camporeale
39. Agostino Cilibrizzi
40. Rosa Milana
41. Paola Signorelli
42. Elena Sabbadin
43. Elena Benvenuti
44. Valentina Federici
45. Laura Zecchini
46. Lucia Antonini
47. Maria Potenzano
48. Emanuela Grena
49. Luca Sottocornola
50. Orietta Meli
51. Patrizia Previtalli
52. Gaetano Staiano
53. Francesca Cusanno
54. Michele Brocero
55. Ilario Latassa
56. Manuela Tassi
57. Mara Galbussera
58. Francesco di Paolo
59. Daniela Fantoni
60. Lucio Sisana
61. Silveria Goglio
62. Franco Mancini
63. Maria Gabriella Serra
64. Paola Pezzotta
65. Antonio Pezzotta
66. Federico Villa